



Balletti di bronzo



Questa settimana

- Questo è solo l'inizio**
G. Manna, pag. 2
- Mala tempora currunt**
A. Aveta, pag. 2
- Il ripudio tradito**
G. C. Comes, pag. 3
- Megafono**
p. 5
- Dal pianeta Terra**
R. Barone, p. 5
- Grandangolo**
C. Rocco, p. 6
- Il Milione**
G. Di Fratta, pag. 7
- Brevi**
V. Basile, p. 7
- Diabete in Campania**
E. Cervo, p. 8
- Chicchi di Caffè**
V. Corvese, p. 9
- Liberi**
M. Attento, pag. 9
- Le parole sono importanti**
S. Cefarelli, pag. 10
- La valigia**
I. Alborino, pag. 10
- Era già tutto previsto**
R. M. Russo, pag. 11
- Autobiografia di mio padre**
Red, pag. 11
- Pentagrammi di Caffè**
A. Losanno, pag. 12

**Il Caffè
Megafono**

**MACRICO:
F2 SUBITO**



- | | | |
|---|--|---|
| Cross Cities Summer Edition
P. Russo, pag. 12 | CilentArt
U. Carideo, pag. 13 | Il giardino della favola ...
L. Granatello, pag. 15 |
| La settima arte
D. Tartarone, pag. 13 | Peppe e Ferdinando in ...
G. Civile, pag. 14 | La bianca di Beatrice
M. B. Crisci, pag. 16 |

Questo
è solo
l'inizio



«Il Balletto di Bronzo è un gruppo musicale italiano di rock progressivo formatosi a Napoli alla fine degli anni Sessanta» (Wikipedia), ma non ha niente a che vedere con i balletti e le facce di bronzo di cui vorrei dire.

Il primo balletto è quello in corso, ormai da molti mesi, a Roma, nelle innumerevoli sedi istituzionali e politiche della Capitale. È una variante del ballo della sedia che facevamo da bambini, quello nel quale all'interruzione della musica bisognava smettere di ballare e correre a occupare una delle sedie a disposizione, che però erano in numero inferiore ai ballerini per cui chi rimaneva in piedi pagava pegno... Bene, la variante romana prevede che il dibattito politico sostituisca la musica; che tutti i partecipanti siano nello stesso tempo sia al governo sia all'opposizione; che quindi si debbano sostenere alternativamente (ognuno) e contemporaneamente (il partito) sia le ragioni della stabilità sia quelle del cambiamento; che però ognuno rimanga abbarbicato alla poltrona, tanto più quanto più strepita. Nessuno dei partecipanti paga pegno; le penitenze toccano ai cittadini comuni, nonché a dignità, serietà e credibilità. Sulle quali siano le facce di bronzo lascio che ognuno decida per sé.

Il secondo balletto è quello in corso, ormai da alcuni decenni, a Caserta. Anche in questo caso il principio è quello della sedia, solo che la variante locale prevede che ciò di cui bisogna cercare di appropriarsi non è un sedile, ma i circa 33 ettari dell'area già Giardino del Vescovado, poi Campo di Marte, poi ancora Macrico. All'inizio i contendenti erano solo due, ma che contendenti: l'Esercito e la Chiesa. Dopo alcuni anni iniziali di balli e rimpalli, intervenne l'arbitro ad attribuirne la proprietà alla Chiesa. L'Esercito se ne fece una ragione, ma a quel punto - siamo a circa trent'anni fa - entrarono in campo altri pre-

(Continua a pagina 4)



Mala tempora currunt

E adesso? Ha vinto «la logica del colpo di pistola di Sarajevo», temuta e prospettata da Letta in questi giorni. Il premier dopo il voto al Senato si è recato al Quirinale per un colloquio con Mattarella. Poi la dichiarazione delle dimissioni. «Voglio annunciarvi che questa sera rasseggerò le mie dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica. Le votazioni di oggi in Parlamento sono un fatto molto significativo dal punto di vista politico». «La maggioranza non c'è più. È venuto meno il patto di fiducia con gli italiani», così il premier nel Cdm di ieri sera. «In questi giorni da parte mia c'è stato il massimo impegno per proseguire nel cammino comune, anche cercando di venire incontro alle esigenze che mi sono state avanzate dalle forze politiche. Come è evidente dal dibattito e dal voto di oggi in Parlamento questo sforzo non è stato sufficiente», ha aggiunto Draghi, che poi è salito al Quirinale per rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato, che non le ha accolte e «ha invitato il premier a presentarsi al Parlamento per rendere comunicazioni, affinché si effettui, nella sede propria, una valutazione della situazione che si è determinata».

Conte ha scelto di nuovo l'Aventino. I senatori 5S non hanno partecipato al voto sulla fiducia al Dl Aiuti. «Irresponsabili non siamo noi, irresponsabile è chi non dà risposte al Paese», ha dichiarato la capogruppo 5S Castellone. A nulla è servito il colloquio mercoledì sera tra Draghi e Conte. A nulla è servito l'incontro del premier con i sindacati, con aperture su cuneo fiscale, salario minimo e annuncio di un nuovo decreto entro la fine del mese. «Non siamo disponibili a concedere cambiali in bianco, le dichiarazioni di intenti non bastano», ha dichiarato Conte dopo la riunione del Consiglio nazionale e dei gruppi parlamentari. Conte ha definito insufficienti le disponibilità prospettate da Draghi, rivendicando anche il merito del nuovo decreto annunciato dal premier per famiglie e imprese entro la fine di luglio. «Da oggi famiglie e imprese potranno sperare in un corposo aiuto finanziario come preannunciato da Draghi, che arriverà a fine mese, e questo, diciamolo, lo si deve al Movimento 5S», così Conte.

Qual è stato il piano di Conte? Ha creduto di giocare d'azzardo, di fare una mossa populista, e nello stesso tempo di tirarsi fuori con la motivazione che il Movimento non ha ritirato la fiducia al governo. «Anche se non votiamo non cambia il perimetro della maggioranza. Noi non stiamo aprendo la crisi», questo il punto di vista dei 5S. Il sociologo De Masi, vicino ai 5S, giustifica la scelta di Conte ma ne svela, senza volere, il valore strategico-strumentale sulla pelle degli italiani. «Conte ha fatto la scelta giusta», ha detto De Masi, come si legge su Radio 24. «Dall'inizio del governo Draghi a oggi il M5s ha perso 7-8 punti

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Il ripudio tradito



La guerra, questa giustificazione della stupidità umana.

Natalie Clifford Barney

Dal "Conflict data Program" della Università di Uppsala leggo che le guerre censite, quali che siano le forme in cui vengono combattute, gli attori, le vittime, i prodromi e gli effetti, la durata e l'intensità, sono 169. Manca la 170^a, quella di casa nostra, quella tra Russia e Ucraina. Uno sguardo, dallo spazio, alla Terra rivelerebbe mille e mille luoghi segnati dai lampi delle esplosioni, dagli incendi derivati, dalle scie dei missili, dai crateri aperti dalle bombe, dalle fosse scavate in fretta per gli uccisi, dalle fiumane di derelitti in fuga. Una tragedia immane che non arriva neanche più sulle pagine interne dei giornali. Una tragedia che non ci interessa, che non ci inquieta. Noi siamo di quella parte del mondo che, come propaganda impone, le guerre le fa solo contro la guerra, per riportare la pace, quella che noi abbiamo scelto sia la pace. Poco male se dopo che siamo passati noi, gli eletti delle civiltà, le cose non cambiano o finiscono con lo star peggio. Molte delle guerre attive nel mondo non le abbiamo mai considerate, di altre non ci hanno mai parlato, di altre abbiamo preferito dimenticare.

Guerre lunghe, infinite, di cui si perde il conto dei morti, che ripropongono orrende cose tutte uguali, che non ricordiamo quando e come e perché sono iniziate. Guerre che ci hanno annoiato, che sono nella scatola di latta dell'ineluttabile, lasciate al loro destino, cacciate dalla storia. Eppure esse stanno scavando - mentre noi le snobbiamo, incapaci di far del giusto per condurle alla fine - sotto il nostro futuro e stanno mettendo a nudo la nostra crescente deriva verso la disumanizzazione. Le guerre nell'accezione comune sono conflit-

to, massacri, barbarie, orride cose che, comunque, non ci indignano o addolorano mai abbastanza per provare a impedire che si protraggano, che si ripetano.

Delle guerre non riusciamo a cogliere la complessa quantità di effetti collaterali e di lunga, lunghissima durata che esse producono. In Afghanistan, dove guerra e dominazioni straniere hanno segnato tante generazioni, la vita non ha lo stesso senso, neanche lo stesso valore che ha da noi. Nel Corno d'Africa, dove la guerra imperversa da oltre trent'anni, c'è una generazione che non ha mai conosciuto la pace, una generazione che ha dovuto imparare a salvarsi, a sopravvivere rintanandosi, nascondendosi, fuggendo e uccidendo, se necessario. In Siria, dove una rivoluzione pacifica è stata cancellata insieme ai rivoluzionari e il sogno di libertà dal regime degli Assad ha lasciato il posto a milizie jihadiste, ai complici russi, a bande di predoni di ogni risma.

È così in tante parti di questa martoriata Terra. Quanti esseri umani, per i quali vivere è concetto totalmente diverso da quello che possiamo declinare noi, sono schiacciati in una dimensione che ha sminuito e stracciato la loro esistenza. Mi domando spesso, affrontando la tristezza solida che il pensiero mi procura, cosa sta avvenendo dentro uomini, donne, bambini la cui esistenza è prigioniera della guerra e delle sue malsane logiche. La precarietà della vita che può essere spenta in qualsiasi momento da una sventagliata di proiettili, da una mina nascosta sotto i piedi. La città, il villaggio, la casa ridotti a macerie. La scuola che non c'è e se c'è non è. I sogni rigorosamente cancellati, i poeti eliminati, gli eroi non raccontati, la solitudine resa necessaria dal sospetto, il silenzio necessario dove l'orecchio del nemico è sempre sveglio.

Penso a cosa significhi ancora nella mente e nel cuore di queste persone la parola amore, come essa si coniuga con l'egoismo dell'istinto a sopravvivere. Che senso ha la speranza, il futuro, il bisogno dell'altro che non c'è. Quali certezze si possono tenere nelle tasche, quando non si ha altro dove conservare almeno un oggetto, un ricordo, un sorriso lontano, mai più ripetutosi. Quale dignità si può conservare se per avere del cibo bisogna stare a tendere la mano e stare in fila dove si incrocia la carità e a volte il calcolo. Quale giudizio moralistico possiamo destinare a chi cerca e trova un'arma e ne fa uso per vivere un altro giorno, un'altra ora, rimanendo vittima e diventando carnefice. Milioni di esseri umani sono dentro la guerra, il loro habitat è la guerra, la loro quotidianità, il loro futuro è la guerra. La guerra è un'armatura informe nella quale l'essere prende forma, una forma che non gli è propria, che ne violenta l'essenza.

Eppure la guerra è ripudiata dall'art. 2, ai paragrafi 3 e 4, della Carta delle Nazioni Unite: «I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo». E al paragrafo 4: «I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite». E dalla nostra Costituzione. «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...». Principi ormai dissacrati che letti oggi trasmettono il senso della sconfitta e della beffa. L'Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace di Stoccolma conferma che il mondo spende duemila miliardi di dollari in armi, l'Italia, da sola, la metà di quando spende la Russia, ma la corsa ad armarsi ancora è in atto e coinvolge cifre impressionanti e incompatibili con le condizioni attuali dell'economia mondiale.

E il numero delle guerre cresce, gli esseri umani che ne sono direttamente coinvolti sono sempre di più, le armi invadono il mondo, le logiche di potenza annichiscono le prospettive di pace. «L'umanità deve porre fine alla guerra - disse J. F. Kennedy - o la guerra porrà fine all'umanità». È evidente che sta per avverarsi la seconda parte del dilemma.

G. Carlo Comes gc.comes@aperia.it

MALA TEMPORA ...

(Continua da pagina 2)

percentuali. È chiaro che la permanenza nel governo non fa che dimagrarli. Avanti di questo passo, fra 6 mesi, scomparirebbero. Qualcosa Conte doveva fare e l'ha fatto», confessa De Masi, che alla domanda: «È la mossa giusta andare all'opposizione?», ha risposto: «È la mossa per sopravvivere, è indispensabile». «La mossa di Conte», scrive *Il Sole 24 Ore*, era di rimettere «il cerino non solo nelle mani di Draghi ma anche degli altri partiti della maggioranza», scommettendo «sul rinvio alle Camere del premier. A quel punto» sarebbero stati «gli altri partiti a doversi prendere la responsabilità di non confermare la fiducia. Una mossa spregiudicata nella quale c'è la convinzione che nessuno davvero voglia il ritorno al voto».

Quale governo ci sarà. Il governo avendo la maggioranza numerica potrà ancora continuare. Ma in che modo? Comunque il governo Draghi non sarà più lo stesso. «Draghi deve continuare a fare il presidente del Consiglio perché serve all'Italia. Legittimo che M5S apra la crisi, ma ministri e sottosegretari si dimettano», ha detto Renzi durante il dibattito. Al voto grida la Meloni, che vede finalmente la sua grande occasione di riscuotere quel consenso che le attribuiscono i sondaggi. Letta, invece, ha dichiarato «Ora al lavoro perché mercoledì alle Camere si ricrei la maggioranza e il Governo Draghi possa ripartire. Il Paese piomba in una crisi gravissima che non può permettersi». Anche la Lega «condivide la preoccupazione per le sorti del Paese: è impensabile che l'Italia debba subire settimane di paralisi in un momento drammatico come questo», ma, aggiunge il comunicato del Carroccio, «nessuno deve aver paura di restituire la parola agli italiani». Per il ministro per la Pubblica Amministrazione, Brunetta, «Le forze politiche che hanno a cuore il bene del Paese devono sentire la responsabilità di chiedere a Draghi di continuare la sua azione e quella del suo Governo. L'Italia, in questi difficili momenti, non può fare a meno di Draghi. Mercoledì sarà il giorno della verità, davanti agli italiani». Anche per il Ministro della Cultura Franceschini «mercoledì sarà la giornata decisiva. Alla luce del sole, tutte le forze politiche dovranno dire agli italiani cosa intendono fare».

Come si comporteranno i 5S. Di sicuro si ripeteranno le contorsioni di Conte, che ieri sera ha convocato di nuovo il Consiglio Nazionale. «C'è tutta la nostra disponibilità a dare la fiducia al governo a meno che Draghi non dica che vuole smantellare il reddito cittadinanza o demolire pezzo per pezzo ogni nostra singola misura,

dal decreto dignità al cashback», ha dichiarato la capogruppo 5S al Senato, Castellone. Saranno contenti i corifei di un leader senza prospettive e di un Movimento senza bussola. «Conte non si piega» ha scritto *Il Fatto*. «Il governo non ha più un programma, a parte quello antisociale, antigreen e bellicista che s'è inventato Draghi con un pugno di ministri-camerieri, all'insaputa della maggioranza e soprattutto del primo partito. Poi Conte, meglio tardi che mai, gli ha scritto cosa vuole. Bastava un sì o un no. E l'altro ieri è arrivato un doppio no». Così commentava ieri il Direttore del *Fatto*. «Conte trova Coraggio e sfida Draghi», scrive *Il Tempo*. Ma quale coraggio? Quello di mandare il Paese all'aria? «Mentre il Paese è nel mezzo della tempesta perfetta: guerra, epidemia, inflazione, speculazione», per dirla con il *Riformista*.

Ma tant'è. Per Barbara Spinelli sul *Fatto* il comportamento di Conte è «una sfida a un sistema di poteri senza contrappesi e senza legittimazione elettorale», che «governa senza popolo». Per la Spinelli il documento di Conte consegnato a Draghi illustra la grave crisi di rappresentanza e democratica che l'Italia sta attraversando, «non si limita a elencare i nove punti programmatici [...] è come se si tuffasse più in profondità [...] È come se avesse assorbito il ragionamento di Luciano Canfora sulla "democrazia dei Signori" confezionata dal duo Mattarella - Draghi».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

tendenti, diversi e con intendimenti opposti: Cittadini e Speculatori. Salto a piè pari quel trentennio - anzi no, è bene ricordare che se Sacra Romana Chiesa avesse prestato ascolto e dato seguito alle intenzioni del Vescovo Nogaro, il Macrico sarebbe ormai della comunità casertana, così come il Tesoro di san Gennaro è di quella napoletana; e quel rifiuto di donarlo 22 anni fa spiega anche qualcosa dell'oggi - per arrivare all'ieri, quando il Vescovo Lagnese ha annunciato di voler aprire il Macrico alla città ed è stata costituita all'uopo una Fondazione, e all'oggi, quando un comunicato stampa del Comitato Macrico comincia a sollevare dubbi su quali siano progetti e intendimenti della Fondazione. Poiché si dice che chi pensa al male pecchi, confesso di aver peccato anch'io; però, nella speranza che noi malpensanti ci si sbagli, non dispenso facce di bronzo né penitenze. E poi non è mestiere mio. **Giovanni Manna**

RISTO PUB
Civico 86
 Via San Carlo, 86 CASERTA
 INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538
 0823.15.46.715
 APERTI A PRANZO anche da ASPORTO
 www.civico86.com

sara **assicurazioni**
 Agenzia di Casagiove
 Gesualdo Antonio
 Via Recalone 8
 CASAGIOVE
 Tel. 0823 464515

Il Caffè Megafono

MACRICO: F2 SUBITO

Negli scorsi giorni su nostra richiesta abbiamo ottenuto udienza con il presidente e il segretario della Fondazione "Fratelli tutti" riguardo agli sviluppi della situazione dell'area ex Macrico. Si è trattato di un incontro molto cordiale e collaborativo.

Spiace però che la richiesta di poter discutere con gli incaricati della progettazione sull'area sia stata cortesemente respinta. E se valutiamo positivamente la notizia che circola dell'aver affidato allo studio di Renzo Piano e suoi collaboratori la progettazione, esprimiamo profondo rammarico dell'essere all'oscuro delle caratteristiche precise della commessa.

Aggiungiamo che abbiamo potuto rilevare un preoccupante scivolamento della Fondazione verso una progettazione che risponde alle caratteristiche di una qualifica dell'area come F3 (verde pubblico attrezzato) o F4 (parco urbano) che sono le medesime qualifiche che erano previste per tutti gli sciagurati e fallimentari progetti di questi ultimi 20 anni.

Progetto Boeri e soci, progetto 150 anni Unità d'Italia, progetto Aereospazio. Non vorremmo che la Fondazione, pur con le migliori intenzioni, si lasciasse condizionare e illudere da quei modelli di sviluppo tipici delle cordate dei cementificatori casertani mai rassegnati a che l'ex Macrico divenga un autentico e semplice "verde pubblico" con il solo recupero del costruito esistente.

Per questo motivo ribadiamo con forza e per l'ennesima volta che solo la qualifica di F2 (verde pubblico) offre indispensabili garanzie per il presente e per il futuro. Chi, tra la lobby dei cementificatori e quella dei politicanti, adombra difficoltà e ostacoli a questa semplice qualifica mente e sa di mentire e sappia che non rimarremo in silenzio né a Caserta, né a livello nazionale, né

Art.25 ZONA OMOGENEA F2 - Verde pubblico

Territorio inedificabile destinato alla realizzazione di giardini pubblici coi relativi arredi fissi richiesti per la loro più completa fruizione da parte dei bambini, degli adulti e delle persone anziane. E' vietata la edificazione di nuove costruzioni anche di carattere provvisorio che eccedono in volume i 18 mc.
- Indice di piantumazione minimo: 300 alb/ha

Art.26 ZONA OMOGENEA F3 - Verde pubblico attrezzato

Territorio destinato a uso pubblico. E' ammessa la realizzazione delle attrezzature pubbliche o di uso pubblico espressamente individuate, comprendenti attrezzature sportive, per lo svago, la cultura e il tempo libero, attrezzature commerciali compatibili con l'uso pubblico con esclusione degli impianti rumorosi o comunque nocivi all'igiene fisica.
- Indice di fabbricabilità fondiaria: 1,00 mc/mq
- Indice di piantumazione: 150 alb/ha

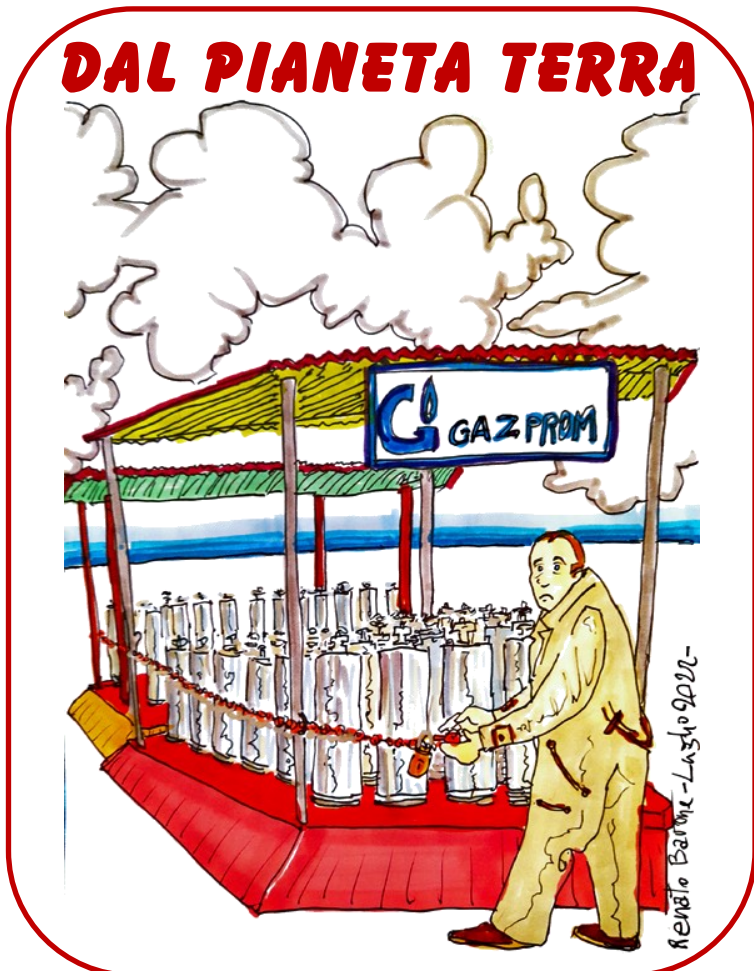
Art.27 ZONA OMOGENEA F4 - Parco Urbano

Territorio destinato a parco urbano da attrezzare con impianti e strutture per il tempo libero di uso comune secondo il disegno di piano particolareggiato. Vigè l'obbligo di mantenere un indice di piantumazione minimo di 300 alb/ha.
-Indice di fabbricabilità territoriale : 0,10 mc/mq

a livello delle istituzioni ecclesiastiche centrali. Né si illudano di ottenere sospensioni o cancellazioni di quei vincoli che a suo tempo facemmo porre sull'area e che oggi certo costituiscono un ostacolo ai famelici disegni dei nuovi faraoni desiderosi di profitto pur sotto la vernice dorata e rassicurante di opere sociali. Sarà forse per questo che i consiglieri comunali si rifiutano di dare all'area la destinazione di F2? Nonostante la stessa proprietà e il vescovo Lagnese lo abbiano chiesto firmando una petizione e ribadito più volte con dichiarazioni pubbliche.

N.B. In allegato [qui nell'immagine in alto] "Norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale città di Caserta" si vedano in particolare articoli 25, 26, 27 dove appare evidente senza giochi di prestigio la differenza sostanziale tra queste tre diverse qualifiche!

Comitato MaCRiCo verde





**TTICA
OLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 3899262607

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio





È un uccello! È un aereo!

Il camion sobbalza come un pallone impazzito ossessivamente lanciato da chissà quale distanza. Su e giù, a destra e sinistra, senza peraltro disdegnare ogni genere di fantasiosa combinazione. Una successione infernale, perfettamente in grado, dopo



un po', di mettere a dura prova anche il più paziente e molleggiato degli esseri umani. Il terreno ormai asciutto era punteggiato da avvallamenti più o meno consistenti e, pur procedendo con una certa cautela, il mezzo non era assolutamente in grado di assorbire gli urti continui. Il sergente McMurray, sistemato in piedi sul pianale, stringeva spasmodicamente una delle due mitragliatrici Lewis cui era stato assegnato dal maggiore Meredith, dopo che questi aveva avuto la sua personale epifania e dopo che uno dei contadini presenti si era volenterosamente prestato a fornire il proprio camion alla Patria. L'arma era stata fissata sul pianale come meglio si poteva, utilizzando delle staffe metalliche opportunamente modellate e poi saldate durante una notte insonne. Tuttavia, il sergente McMurray doveva stare attento a tenere ben stretta l'arma, impedendole di seguire a piacimento gli scossoni che, come onde impazzite, avrebbero potuto danneggiare la saldatura. Il fatto che lui stesso, però, non riuscisse a stare decentemente in piedi mentre il mezzo procedeva costituiva un problema che, molto probabilmente, non era riuscito a far capolino nella recente epifania del suo superiore e nell'entusiasmo collettivo che - interpretandone sbrigativamente la visione profetica - l'aveva accompagnata, lasciando così alla sua personale iniziativa la migliore delle soluzioni. Per il momento - il tempo di muoversi dal fienile-base e di raggiungere i primi assembramenti di Emù che, quella mattina, costituivano il loro banco di prova - il sergente aveva preso a lanciare silenziosamente, ma con certissima determinazione, ogni genere di maledizione.

Quando giunsero in vista di un folto raggruppamento di Emù, il camion fu lanciato a tutta velocità contro il nemico. La convinzione - ribadita dal maggiore Meredith nel

breve *briefing* che aveva preceduto la partenza - era che se l'Emù si era rivelato fino ad allora troppo veloce per delle mitragliatrici statiche, allora sarebbe stato un mezzo mobile a portare l'artiglieria a suo diretto contatto. Nessun dubbio, a riguardo: l'Emù non avrebbe potuto sottrarsi a un mezzo militare in piena corsa che sparava proiettili a ripetizione. Tuttavia, avvistato il camion, gli Emù si erano rapidamente sparpagliati in piccoli gruppi, facendo attenzione a tenersi ben lontani dalla linea di fuoco. Allora al camion non era restato altro da fare che puntare direttamente su uno dei gruppi, con la mitragliatrice che aveva cominciato a sparare. Un Emù rimasto leggermente indietro al gruppo in ritirata fu travolto, conficcandosi letteralmente nel parabrezza e mandando il mezzo fuori strada. Mentre il sergente Mc Murray veniva sbalzato chissà dove, la mitragliatrice aveva continuato a sparare all'impazzata per alcuni drammatici secondi, probabilmente a causa del violento contraccolpo. Per mera fortuna, sia tra gli umani che tra gli Emù non si contò nessuna vittima.

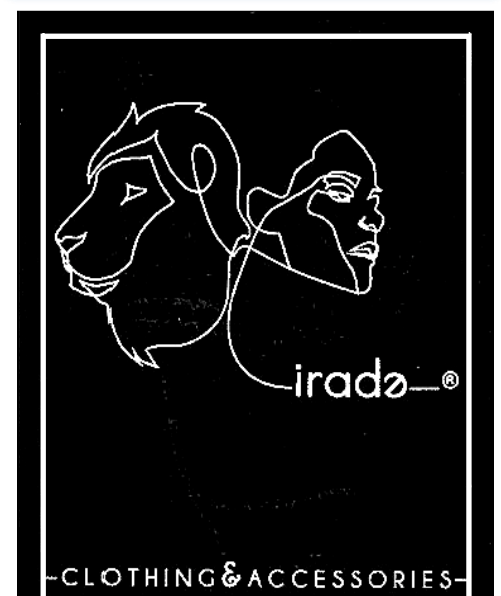
Quella sera, divenne ben chiaro a tutti - a cominciare dal maggiore Meredith - che anche quella tattica non era praticabile. Sarebbe stato effettuato un nuovo tentativo il giorno dopo, senza però produrre alcun risultato tangibile. E così, a distanza di una settimana dall'inizio delle operazioni, il maggiore Meredith si decise a inviare al ministro Pierce un rapporto in cui, anziché esaltare il pieno compimento della missione, si spingeva a paragonare la campagna contro gli Emù alla guerra combattuta nel 1879 dal Regno Unito in Africa meridionale. «L'Emù è un uccello incredibilmente difficile da uccidere sul colpo, e molti di loro possono correre per mezzo miglio dopo aver ricevuto una ferita mortale. Gli Emù hanno dimostrato di non essere così stupidi

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

come di solito vengono considerati. Ogni gruppo ha il suo capo, sempre un enorme uccello dalle piume nere alto un metro e ottanta, che fa la guardia mentre i suoi compagni si occupano del grano. Al primo segno sospetto, dà il segnale e decine di teste si allungano fuori dal raccolto. Alcuni uccelli si spaventeranno, iniziando una fuga precipitosa per la macchia, il capo rimane sempre finché i suoi seguaci non sono giunti al sicuro». E così concludeva: «Se avessimo una divisione militare con la capacità di resistere ai proiettili di questi uccelli, essa potrebbe affrontare qualsiasi esercito al mondo [...]. Gli Emù possono affrontare le mitragliatrici con l'invulnerabilità dei carri armati. Sono come gli Zulu, che nemmeno i proiettili a espansione riuscivano a fermare».

(8. Continua)



www.iradestore.it

irado®
onlus web store

**Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino**

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

L'eredità di Shinzō Abe

La notizia dell'attentato all'ex primo ministro giapponese Shinzō Abe riporta la nostra attenzione su quel singolare esperimento di politica economica che ha rimodulato la capacità del Giappone nel corso di un decennio e che risponde al nome di *Abenomics* (crasi linguistica di *Abe* ed *Economics*, a sottolineare la personalizzazione di una serie di iniziative messe in campo dal suo promotore per sollevare il Giappone dalla depressione economica). Dal settembre 2006 al settembre 2007 e successivamente dal dicembre 2012 al settembre 2020, l'incarico di Abe in qualità di primo ministro del Giappone è stato improntato a una politica volta a contrastare quella che in quegli anni era la principale minaccia all'economia del Giappone, ovvero il collasso dei prezzi dei beni e dei servizi, che minava il sistema economico bloccando sviluppo, investimenti e occupazione. Il lungo periodo di deflazione, iniziato a metà degli anni Novanta a seguito dello scoppio della bolla finanziaria nei primi anni del decennio, aveva portato a una bassa crescita economica e a un debito pubblico altissimo. Ciò che abbisognava, dunque, di una rapida serie di iniziative volte a riformare la politica monetaria, la spesa pubblica e l'amministrazione dello Stato.

In linea con la sua impostazione espansiva, Abe sostenne una politica monetaria diametralmente opposta a quella restrittiva adottata dai suoi predecessori, volta al contenimento del debito pubblico. Il nuo-



vo primo ministro non esitò a lanciare un ambizioso programma di acquisto di titoli di Stato, mantenendo i tassi di interesse negativi e assecondando le politiche di spesa pubblica attraverso gli investimenti. L'aumento della spesa pubblica fu indirizzato prevalentemente alla ricostruzione e al potenziamento delle infrastrutture nonché al consolidamento del *welfare*, che versava in pessime condizioni. Ciò non significò, tuttavia, un aumento diretto della tassazione, che avrebbe seguito invece un incremento progressivo negli anni a seguire e comunque non superando mai il tetto del 10%, sulla scorta di una politica finanziaria volta a contenere il più possibile l'imposta sui consumi.

Abe concentrò i suoi sforzi anche sul mercato del lavoro, puntando a renderlo più flessibile e contrastando la cultura del posto fisso radicata nella cultura giapponese dal secondo dopoguerra. Sebbene i progressi registrati in questo campo siano stati solo parziali, ciò ha contribuito a modificare la mentalità del mercato del lavoro in Giappone e soprattutto dei lavoratori in

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

merito alle proprie aspettative.

Rimane il tentativo, non riuscito, di emendare la Costituzione pacifista. L'obiettivo era quello di consentire ai soldati giapponesi di poter intervenire a sostegno degli alleati, anche nel caso in cui il Giappone non fosse stato attaccato direttamente. Non ha potuto, nonostante i due mandati e un significativo intervento nel 2014 sulla Costituzione, ma il suo sogno di un Giappone nuovamente combattivo è stato raccolto dal suo successore. Così, alla luce dei recenti consensi ottenuti dal suo partito, il primo ministro Fumio Kishida si appresta ad approvare un ulteriore aumento della spesa militare di fronte alle incertezze globali e alla crescente minaccia di Pechino. Quanto alle modifiche della Costituzione, Kishida ha promesso di colmare le lacune e di elaborare un disegno di legge davanti al parlamento nel più breve tempo possibile. La revisione, una volta approvata, sarà poi sottoposta a un referendum popolare, ma l'onda emotiva che è seguita all'omicidio di Shinzō Abe consentirà certamente a Kishida di portare a termine i suoi impegni politici e, in uno slancio di pietà filiale, di realizzare l'ultimo desiderio del suo predecessore.

BREVI

Venerdì 8 luglio. Il Sindaco di Caserta Carlo Marino mostra su *Fb* le foto dei lavori al tetto del plesso scolastico "De Amicis" di Corso Giannone, affermando che i lavori che dovrebbero risolvere definitivamente le condizioni dell'Istituto Comprensivo "De Amicis Giannone" sono quasi ultimati.

Sabato 9 luglio. Inizieranno venerdì 15 luglio, sulla collina di Casola di Caserta, i festeggiamenti per San Vitaliano, con la nuova edizione della festa all'Eremo 2022.

Domenica 10 luglio. Si terrà domenica 24 settembre, nel borgo medievale di Casertavecchia, la III edizione de "La Notte Rosa", evento molto in auge soprattutto sulla riviera romagnola e caratterizzato da spettacoli, da un percorso eno-gastronomico, da animazione e dall'allestimento di mostre di pittura, di fotografie e di artigianato locale.

Lunedì 11 luglio. C'è il rischio che Caserta possa non riuscire a usufruire dei finanziamenti messi a disposizione dal PNRR per la

realizzazione o per la rigenerazione di impianti sportivi, dato che è stata ammessa con riserva negli elenchi degli ammessi.

Martedì 12 luglio. La Regione Campania approva il progetto presentato dal Comune di Santa Maria Capua Vetere finalizzato all'illuminazione dell'Arco Adriano: il progetto comporterà la valorizzazione del sito archeologico, l'innalzamento dei livelli di sicurezza e il miglioramento della viabilità in quel tratto di strada.

Mercoledì 13 luglio. Si svolgerà da domenica 17 a giovedì 28 luglio, nei cortili del Palazzo Vanvitelliano di Caserta, il "Reggia Festival-Visioni Real", l'evento ideato e organizzato da Confcommercio Caserta. Le serate sono a ingresso gratuito, previa prenotazione on line oppure ritirando i biglietti d'ingresso disponibili in città presso i punti vendita dei partner della manifestazione.

Giovedì 14 luglio. Martina Cozzoli Poli, alunna del Liceo "A. Manzoni" di Caserta, ha vinto la sfida sul tema "La guerra in Ucraina" del Campionato di Repubblica@Scuola, edizione 2021/2022, il giornale-laboratorio più giovane d'Italia.

Valentina Basile

La gestione del paziente con diabete in Campania

La conferenza “Meridione Diabete. La presa in carico del paziente diabetico in Campania: a che punto siamo, cosa resta da fare” si terrà il 20 luglio 2022 alle ore 11.30 all’Eurostars Hotel Excelsior di Napoli (Via Partenope 48), perché proprio in Campania si riscontra una presenza di pazienti affetti da diabete (400.000 persone) superiore alla media italiana (oltre 3,5 milioni di persone).

Su queste basi, un panel di esperti composto da membri delle Associazioni Pazienti (FAND), diabetologi (territoriali, ospedalieri e universitari, anche rappresentanti delle Società Scientifiche di riferimento), medici di medicina generale e rappresentanti istituzionali della Regione Campania hanno deciso di riunirsi per comprendere quali criticità siano presenti nel percorso del paziente affetto da diabete in Campania e quali soluzioni sia necessario attuare per risolvere tali criticità, con lo scopo ultimo di migliorare la presa in carico dei pazienti affetti da diabete. Dalla volontà di questi professionisti, di FAND e di Boeheringer Ingelheim Italia ed Eli Lilly Italia, in un’ottica di costruzione multiprofessionale e multidisciplinare,

nasce un documento di consenso, “Soluzioni operative per la gestione del paziente con diabete in regione Campania”, che identifica gli aspetti maggiormente critici evidenziati da tutti i firmatari del docu-



mento. Vengono poi condivise una selezione di attività da implementare per migliorare la presa in carico dei pazienti affetti da questa patologia cronica, archetipo di tutte le malattie croniche complesse. L’obiettivo è quello di sensibilizzare addetti ai lavori, rappresentanti tecnico-politici campani e popolazione sull’impegno rappresentato da tale documento di consenso verso i pazienti affetti da patologia diabetica.

All’incontro (a cui sono invitati i firmatari del documento di consenso, nonché alcuni rappresentanti del Consiglio Regionale Campano e della Direzione Generale per la Tutela della salute e il Coordinamento del Sistema Sanitario regionale), interverranno: Fabiana Anastasio, presidente Coordinamento Associazioni Pazienti Diabetici Campania e consigliere regionale FAND Campania (“Vivere con il diabete in Campania: una sfida quotidiana”); Diego Carleo, coordinatore nazionale AMD Giovani Diabetologi (“Il territorio come prima risposta alle esigenze dei pazienti diabetici”); Ada Maffettone, responsabile Ambulatorio Metabolico AO dei Colli Monaldi Napoli (“La continuità ospedale-territorio: la risposta più appropriata è nell’integrazione”); Pietro Buono, responsabile Funzioni di supporto tecnico-operativo, Direzione Generale per la Tutela della salute e il Coordinamento del Sistema Sanitario regionale (“L’impegno della Regione per promuovere una presa in carico del diabete multidisciplinare e sostenibile”).

Emanuela Cervo

BANDO VOUCHER PREVENZIONE CRISI D'IMPRESA



Camera di Commercio
Caserta



ANNO 2022

Chicchi
di Caffè

Il sale della scrittura: l'ironia

L'umorismo e l'ironia sono presenti in molte opere geniali e hanno sempre un legame con la realtà, anche se assumono molte forme, varie sfumature e differenti significati: da *Gargantua e Pantagruel* a *I promessi sposi* fino a *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*, e perfino in alcuni allestimenti scenici antichi e moderni. *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo è un capolavoro di ironia. Tutto il panorama del romanzo contemporaneo si presenta con una grande varietà non solo di strutture, ma anche di registri, come quello umoristico, per rappresentare la complessità di un mondo in rapida trasformazione, con tutti i paradossi e le contraddizioni dei percorsi individuali e collettivi. A volte questa scelta è stata programmata in partenza. Milan Kundera, in un'intervista, enunciò il suo progetto di scrittura: «*in sintesi, la parola del romanzo oggi deve essere economica, polifonica, ironica*». Lo scrittore si proponeva di riuscire a unire la serietà degli argo-

menti alla leggerezza della forma, affermando che la combinazione di ironia e di gravità svela immediatamente la verità dei nostri drammi e la loro irrilevanza che appare tragica.

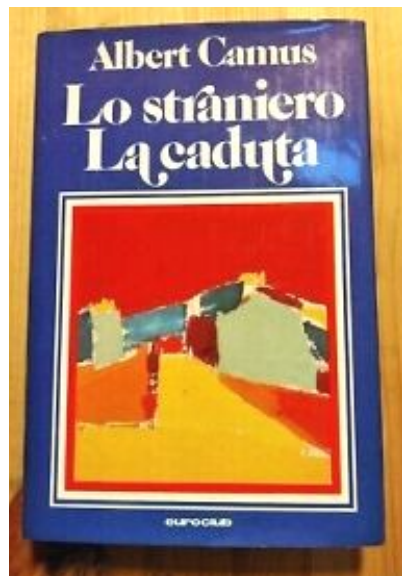
Interessante a questo proposito è l'elemento dell'ironia in Albert Camus, soprattutto nel romanzo *La caduta*. Attraverso la riflessione del personaggio, che giudica una posizione di potere e nello stesso tempo la conferma, l'autore esprime un profondo disagio verso la società contemporanea e rivela il falli-

mento di una vita. In questo modo fa emergere l'esigenza di nuovi valori morali e di un nuovo linguaggio. Negli avvenimenti coglie l'assurdità per adombrare un'etica della rivolta.

Camus scrisse un importante saggio, *L'Homme révolté* (pubblicato in Italia col titolo *L'uomo in rivolta*, 1957), in cui giudicava la sua epoca non dall'alto ma dall'interno, partendo dalla propria scelta, che considera errata: a lungo aveva espresso un romanticismo nichilista. Con *L'Homme révolté* critica i valori del nichilismo. Dichiarò che lo spirito della rivolta sostiene un limite e una tensione «*inséparable de la nature humaine*», che si realizza nell'azione: «*mi rivolta, dunque siamo*». In questo si chiariscono le contraddizioni umane.

Umorismo e ironia già nell'*Étranger* nascevano da un'opposizione di valori: la legge naturale di Meursault, (un impiegato di Algeri, che per un abbaglio uccide un uomo) incapace di mascherare i propri sentimenti e le reazioni fisiche che hanno prodotto l'azione condannabile - e la realtà del sistema legale, con il suo linguaggio formale. L'ironia nello *Straniero* smaschera anche le ideologie morali del sistema e l'arbitrarietà di certi valori. Il doppio volto di Meursault, insieme innocente e assassino, induce il lettore a domandarsi se dietro questa incompatibilità non ve ne sia forse un'altra. Questo interrogativo è forse una non trascurabile funzione dell'ironia pure nel travaglio dei nostri giorni minacciati da virus, guerre e crisi economica.

Vanna Corvese



«*En cada ventana de azul*». Dal primo verso della raccolta poetica prende il titolo la silloge *A ogni finestra d'azzurro* di Claudia Piccinno, che talvolta celebra o delinea stati d'animo, idee, accadimenti, talaltra evoca e definisce emozioni, immagini, pensieri, rammentandoci che viviamo nel tempo, che siamo mortali, che la vita è imprevedibile, che dobbiamo sostenere i valori della nostra famiglia e della società in cui viviamo. L'editore colombiano Papel y Lápiz ha pubblicato le sue poesie in un testo bilingue con traduzione di Elisabetta Bagli, «*che ha mantenuto le stesse tonalità e i livelli cromatici diversi che ha usato la poetessa pugliese, ricreando in spagnolo l'esatta connotazione della reale consistenza dell'immagine che lei stessa vuole trasmettere con i suoi versi. Una lettura che impreziosisce l'anima*».

Le visioni poetico-letterarie di Claudia Piccinno nascono dall'esperienza quotidiana, mentre cerca l'armonia tra il ricordo e una vita intenta a scuotere sentimenti e volontà. Struggenti questi versi: «*Sto imparando l'arte del sottrarre. / Da tempo metto in atto la dimenticanza. / pedissequamente ignoro nomi e cognomi, / mescolo le date, estraggo radici quadrate / che diminuiscano il dolore. / Mi domando quante parentesi dovrò risolvere / prima di trovare il peso specifico di quel macigno / che ostruisce leggerezza al mio cuore*». Esther Bargach ha ben chiaro l'emergere di un'istanza sociale e umanitaria nella poetessa, quando nella Prefazione al libro ravvisa: «*Gioca con i tempi, le sensazioni dell'anima e i ricordi. [...] L'autrice ci rende partecipi di realtà molto diverse: la lentezza del tempo che gira in situazioni complicate, il vuoto, la solitudine, le lacrime, il bisogno di nascondersi e di proteggersi... Ci presenta il dolore così com'è, senza travestimenti, [...] Appaiono la frustrazione e il dolore lasciati dalla guerra. E l'urgenza della pace*».

La voce della poesia non manifesta affatto la predilezione per la morte, ma vuole denunciare le violenze e gli inganni, l'esplosione della ferocia su deboli ed emarginati raccontata con la pietas di un futuro migliore. «*Una poesia che è strumento per convogliare messaggi umanitari, per non dimenticare le storie ingiuste, i personaggi "maltrattati" dall'ipocrisia o le vittime dell'ignoranza violenta di ogni tempo ("L'appello del sangue versato")*» è riassunto nella Nota critica a cura di Gianpaolo Mastropasqua, che conclude: «*Nella finestra azzurra si aprono visioni di follia, di lotta, di profondo dolore e di malinconia in un linguaggio schietto e diretto, eppur sospeso nei suoi tanti punti, cantato nelle storie che giungono dal basso dell'orizzonte sociale o dall'antico di una memoria mai spenta. Un poetare per alcuni versi sabiano, intrinsecamente narrativo, eppure ossimoricamente breve nel suo comporsi e disporsi nello spazio di un foglio, un poetare perciò non dissonante con alcuni dei principi fondamentali enunciati da Calvino nelle sue lezioni americane*». Al di là della 'rapidità' o della 'visibilità', nella finestra azzurra - raffigurata in copertina dall'opera di Florisa Sciannamea - confluisce un'equilibrata visione della realtà che relega ai margini il male e le spinte distruttive ed esalta il rinnovamento interiore, le energie morali, la tolleranza, l'amore, la solidarietà.



CLAUDIA PICCINNO
En cada ventana de azul
Papel y Lápiz, pp. 144

«Le parole sono importanti»

MISÙRA

Gli uomini non hanno più misura, per nulla, da quando la vita umana non è più la misura.

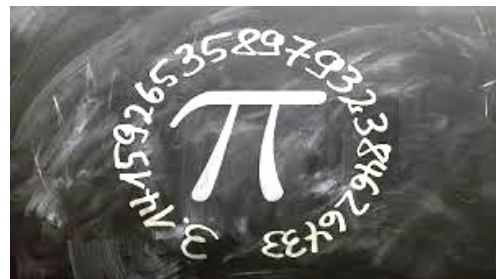
Elias Canetti

Il termine deriva dal latino *mensūra* di *mensus*, participio passato di *metiri*, misurare. Nel periodo ellenistico, col *μέτρον* vengono classificate le principali unità di misura, peraltro variabili secondo le regioni e le epoche della Grecia. Le misure erano fondate su alcuni parti del corpo. L'orologio, invece, indica oggi la misura del tempo, che dagli ateniesi misuravano durante il giorno tramite meridiane e la notte con la clessidra ad acqua.

Ad *Ἀρχιμήδης* Archimede di Siracusa, apprezzato anche per aver difeso la sua città, durante la Seconda guerra punica, contro l'assedio romano, inventando la *manus ferrea*, è stata attribuita la prima scrupolosa argomentazione della misura geometrica denominata π greco, ponte tra numeri e geometria. Il simbolo π , da *περίμετρος*, misura attorno, associato al rapporto tra circonferenza e diametro, è stato divulgato nel 1706 dal matematico gallese William Jones (1675-1749), nonché usato abitualmente in seguito agli studi prestigiosi del matematico-fisico Leonhard Euler (Basilea, 1707- San Pietroburgo, 1783), conosciuto in Italia come Eulero. Lo scienziato ha organizzato an-

che le attività dei matematici membri dell'Accademia di San Pietroburgo, fondata da Pietro il Grande allo scopo prioritario di diminuire la distanza scientifica tra la Russia imperiale e l'Occidente.

La positività al Covid 19 è stata finora evidenziata con un tampone che misura il virus nelle narici o in gola. L'espressione "nella misura in cui", intercalare ricorrente alla fine degli anni Sessanta nel linguaggio politico giovanile di sinistra, assumeva diverse funzioni, generalmente interpretabili come "in quanto". Dal punto di vista filosofico, Πρωταγόρας (Protagora), padre della sofistica, ha generato controversie intense con l'affermazione contenuta nel frammento *La verità. Discorsi demolitori*: «Di tutte le cose la misura è l'uomo: di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono, per ciò che non sono», interpretata da Platone quale annullamento di ogni verità oggettiva. L'uomo, inteso come umanità, quindi, è l'arbitro indiscusso di ogni sua decisione e, quando è infedele al limite scandito dalla misura, risalta la sua ὕβρις, tracotanza. Viceversa un agire etico è marchiato da una giusta misura, carente totalmente nella miope politica contemporanea, improntata all'incessante ricerca di accomodamenti variabili e transitori. Nel "Discorso della Montagna" di Gesù di Nazareth viene proposto un criterio di giudizio e di comportamento nel quale ognuno di noi dovrebbe procedere con cautela, on-



de evitare di essere misurato nello stesso modo nel quale misuriamo. Quanto a realizzare una società a misura d'uomo e non "di capitale" presuppone una profonda rielaborazione unitamente allo sviluppo della società in senso locale e globale.

Il filologo tedesco Max Pohlenz (1872-1962) ha considerato il valore del limite la misura originaria del reale, rievocando l'idea platonica di assoluto identificata con quella di misura: «L'assoluto include in sé non solo il bene inteso in senso finalistico, ma anche il bello, e quindi un principio d'ordine e di proporzione». Concludo con alcuni lucidi versi dell'amico Lello Agretti (Torre del Greco, 1949), poeta prolifico e promotore di eventi artistici: «Non più lamenti / solo passione. / Certo è ancor lontana mesi forse anni / ma verrà poi e scalda saperlo / verrà misura. / Eppure contento sono / anzi dolente è la gioia / tanto m'avanza. / Altro metro di strada è vinta / più vicina l'uscita». Tra gli spunti di riflessione offerti, mi piace sostare sull'idea di lamento quale misura infruttuosa e passiva, contrapposta benevolmente a quella futura tanto dolcemente auspicata.

Silvana Cefarelli

Grandangolo su Mignano Montelungo

La valigia



Domenica 17 luglio, alle ore 19, nella prestigiosa location del castello "Ettore Fieramosca" di Mignano, sarà presentato dalla scrittrice il libro di Angela Cortellesa *La valigia* (Albatros, 2022) con la prefazione di Barbara Alberti. Si tratta di un memoriale dalla doppia valenza storica: memoria familiare e memoria locale. L'autrice, non nuova alla scrittura storico-letteraria, ripercorre le vicende della sua famiglia in un periodo drammatico della recente storia d'Italia, nell'arco temporale tra l'ottobre del 1930 e il 24 settembre 1943.

L'incipit del racconto è costituito da una scena familiare quotidiana: «Eravamo in tredici a quella tavola [...] La cucina, che si apriva sulla sala da pranzo, era spaziosa ma sembrava rimpicciolirsi nell'ora delle adunate. Mio padre e mio nonno sedevano rispettivamente a capo tavola, poi tutti gli altri nell'ordine abituale. Davanti a me le fornacelle, annerite dal tempo e dall'usura, erano l'anima della casa, lì le vestali, mia madre e le mie sorelle, si immolavano incessantemente per tenere viva la brace. [...] Eravamo felici in quel nido,

nonostante mio padre, sempre taciturno e severo, ci tenesse sotto controllo [...] Noi fratelli lo scrutavamo continuamente durante la cena per carpirne l'umore scambiandoci segni convenzionali; le sorelle, più pazienti, si prodigavano ad apparecchiare e sparecchiare. Ma quella sera, inaspettatamente lui rompe il silenzio annunciando la sua decisione riguardo all'acquisto di un quartino, così chiamava l'appartamento sito nel castello di Mignano». L'autrice, attraverso la voce narrante del padre Antonio, ripercorre le vicende del suo paese sotto il regime fascista, fino alla caduta di Mussolini e all'armistizio del 8 settembre 1943. La scansione degli episodi, corrispondente agli anni indicati, rappresenta il grandangolo attraverso cui si stigmatizzano gli eventi funesti e le leggi infauste del regime e restituisce lo spaccato di una vita sociale, fatta di radicate tradizioni e illusorie aspettative di un futuro felice, alimentato ed enfatizzato dalla propaganda fascista. La narrazione procede con linearità e incisività. Si percepisce la versatilità della narratrice che, attraverso l'espedito - di manzoniana memoria - del ritrovamento di un manoscritto paterno, si abbandona al flusso della memoria con una partecipazione emotiva che coinvolge fortemente il lettore. La fruizione del testo risulta agevole anche nelle digressioni storiche, che riguardano il passato del castello e le vicende direttamente vissute dal protagonista Antonio. Passato e presente si intrecciano con veridicità documentaria e le azioni dei personaggi, pubblici o familiari, si snodano come sequenze cinematografiche che appassionano.

Il testo propone uno spaccato della vita di Mignano che, come dice la stessa autrice, è una sorta di "balcone sulla storia". A Mignano la vita sembrava scorrere tranquilla, ma le nuvole della guerra si addensavano all'orizzonte, come preannunciava il titolo del giornale *La Stampa*, 22 maggio 1939, acquistato dal padre: «La firma

Che squadra! Che campioni!

*Trepido seguì il vostro gioco. / Ignari /
Esprimete con quello antiche cose / meraviglio-
se / sopra il verde tappeto, all'aria, ai
chiarì / soli d'inverno.*

*Le angosce / che imbiancano i capelli all'im-
provviso, / sono da voi così lontane! La glo-
ria / vi dà un sorriso / fugace: il meglio onde
disponga. Abbracci / corrono tra di voi, gesti
giulivi.*

*Giovani siete, per la madre vivi: / vi porta il
vento a sua difesa. V'ama / anche per questo
il poeta, dagli altri / diversamente – ugal-
mente commosso.*

Umberto Saba, *Squadra paesana*

È tutto un ricordare l'11 luglio del 1982, in questi giorni. L'impresa della nostra Nazionale che ci portò sul tetto del mondo calcistico. E ci riempì d'orgoglio italiano. Ci compattammo tutti attorno a un sogno. Forse più di sempre, perché erano stati, ed erano, anni davvero duri per il nostro Paese: il terrorismo, l'assassinio di Aldo Moro, la strage di Bologna e quelle di mafia, i vari rapimenti e l'attentato a papa Giovanni Paolo II. E tanto buio ancora. Anni di piombo che ci avevano reso catatonici, fiaccando qualsiasi speranza.

Ma poi venne quell'estate. E si compì appieno ciò che Pier Paolo Pasolini aveva detto del calcio: «l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo». E ci sentimmo un sol popolo, mentre davamo sfogo al tifo, men-



tre il nostro presidente Sandro Pertini esultava con una gioia incontenibile, mentre Nando Martellini gridava: «*Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo!*». Ci fu un crescendo della Nazionale in quel campionato con le grazie ricevute prima da Claudio Gentile e poi da Paolo Rossi. Il primo, nei quarti di finale, riuscì ad annullare ogni mossa di Maradona e l'altro, con una tripletta contro il Brasile e una doppietta contro la Polonia, ci catapultò in finale, dove proprio lui riuscì a sbloccare il risultato. Individualità eccellenti inserite in un contesto straordinario.

Giovanni Gentile, stavolta il filosofo, scrisse che il popolo italiano durante il Risorgimento, libero dai «*semi maligni dell'individualismo rinascimentale*», riuscì a dimostrare la sua dignità attraverso «*un'etica collettiva*». Per una squadra (se vogliamo, il popolo) il collettivo è certamente fondamentale, ma avremmo vinto senza le dinamiche individualistiche? Io non credo. Fu una sintesi perfetta tra due opposti, reali nella loro relazione. Fondemmo, per così dire, Rinascimento e Risorgimento, prendendo il meglio dall'uno e dall'altro, come succede quando si nasce belli, avendo preso i linea-

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

menti giusti un po' di qua e un po' di là. E Paolo Rossi fu, senza ombra di dubbio, l'artefice nodale della nostra vittoria. Lui, «*la pietra d'angolo scartata*», seppe riscattare la squadra, derisa fino a quel momento dalla stampa, ricostruendola vincente.

Ma ci fu la squadra, sintesi e veicolo, che, attraverso competenze diverse e magnifiche valorizzate al meglio, seppe raggiungere l'obiettivo. Potremmo dire che la squadra vinse attraverso la squadra. Ma possiamo dire che ogni squadra è metafora della società, anche di questa, in questo tempo? Io sono convinta di sì. Come potremmo vincere le sfide che stiamo vivendo se non insieme, se non con un unico obiettivo, se non cercando di fare al massimo ciò che ci compete, se non trovando il collante per aggregare tutte le nostre specifiche peculiarità, se non sposando la nostra tattica individuale con quella collettiva? Tuttavia, c'è di più, a mio avviso, ed è la *substantia* che non può mancare prima di ogni cosa, di ogni talento, di ogni gruppo: il sogno. Come potremmo riuscire se non credendo, come fecero i nostri, di poter riuscire? Come potremmo arrivare alla meta se, prima ancora di sciogliere gli ormeggi, non sentissimo, nel profondo, la nostalgia del mare infinito?

Rosanna Marina Russo

dell'Alleanza militare tedesca. Il popolo berlinese accoglie con grandiose entusiastiche manifestazioni l'inviato del Duce. Colloqui di S. E. Ciano col Führer e con Ribbentrop. Tale accordo è un'alleanza politico-militare sia difensiva che offensiva tra il Regno d'Italia e la Germania nazista». Il paese però era quello di sempre «*un antico borgo affacciato su una valle amena e su una stretta da dove erano passati tutti gli eserciti che, attratti dal clima e dalla fertilità del Meridione, erano scesi dal Nord per conquistarlo [...] Il castello era un osservatorio privilegiato per capire le diverse abitudini, le usanze, i vizi e le virtù di quella piccola comunità [...] Gli abitanti delle contrade animavano vicoli che odoravano di stallaggio, ma anche cortili, forni pubblici, fontane e lavatoi [...] L'approvvigionamento dell'acqua alle fontane era compito delle donne e costituiva occasione di incontri, di dialogo, di benevoli o malevoli critiche*». Nei giorni di festa il passeggio sul Corso Umberto costituiva un'occasione di incontro e di fantasticherie romantiche. «*Al sabato mattina, tutta la piazza del municipio prendeva vita [...] Le "giovani italiane", dopo il saluto romano di prassi, si disponevano in un ordine prestabilito per dar vita alle esercitazioni ginniche in vista di saggi in onore del Duce*». I ragazzi, dopo aver frequentato le scuole primarie, raggiungevano col treno le città vicine per proseguire gli studi, con una netta differenza tra i due sessi, perché le ragazze continuavano la loro educazione domestica con la prospettiva di un felice matrimonio, che non sempre si avverava. Toccante il fatto di cronaca relativo al suicidio della ventenne, figlia del casellante della ferrovia che, incinta del fidanzato, per un equivoco, aveva creduto di essere stata abbandonata.

(Continua)

Ida Alborino

Presentato a Napoli da Aldo Nove

Autobiografia di mio padre

Eccezionale presenza nel capoluogo campano di uno dei maggiori poeti contemporanei. Aldo Nove ha presentato, a Napoli, il romanzo di Gloria Vocaturo *Autobiografia di mio padre*. Aldo Nove, che ha appena ricevuto la Bacchelli come riconoscimento al suo contributo nella diffusione della cultura italiana nel mondo, intende con la sua presenza testimoniare la bellezza di questa opera letteraria, inusuale sia nello stile narrativo sia nella struttura; a tal proposito ha dichiarato «*In questo libro una voce parla dentro un'altra voce. Nella trasmutazione alchemica delle parole, Gloria Vocaturo ci prende per mano e ci accompagna, tra prosa e poesia, con suo padre, oltre le porte del tempo, in punta di piedi, con grazia e meticolosità stilistica*».



Gloria Vocaturo, nata a Roma ma cittadina napoletana da 25 anni, ha pubblicato, per i tipi di Castelvècchi editore, un romanzo intimo, emozionale, emozionante. Nelle note dell'autore scrive «*Era una mia urgenza: raccontare di mio padre e riprendere un dialogo interrotto quasi dieci anni fa. Lui mi ha sostenuta nei miei momenti delicati. Il suo ricordo, la sua fede, mi sono stati sempre sufficienti*».

(Continua a pagina 14)

Raphael Gualazzi *Bar del Sole*

Il ritorno di Raphael Gualazzi con *Bar del Sole* è un bel disco di cover all'insegna dell'estate e di un ritorno al passato. Ma non in senso nostalgico, anzi. L'intento del cantautore e pianista urbinato è, come ha lui stesso precisato, quello di «interagire con il passato e proiettarsi nel futuro, pur rimanendo saldamente ancorati al presente». *Bar del Sole* è un omaggio al Caffè del Sole di Urbino, in cui da ragazzo fece le sue prime esibizioni in pubblico tanti anni fa. Un luogo del cuore ma anche un luogo dell'anima. «Dopo il difficile periodo che abbiamo vissuto, è simbolo di condivisione e di inclusione [...] È il sentire il desiderio di rinfrescare e accompagnare una ripartenza». Co-prodotto da Vittorio Cosma, questo album ha permesso al quarantunenne Raphael Gualazzi di riscoprire il Dna delle sue origini: «Da bambino ascoltavo i grandi cantautori, da Ivan Graziani a Pierangelo Bertoli, passando per Paolo Conte e Fabrizio De André. Poi, a 9 anni mi sono innamorato del blues».

A distanza di 2 anni da *Ho un piano* il nuovo progetto di Raphael Gualazzi targato Sugar Music parte dal consuntivo che chiunque farebbe alla boa dei quarant'anni. Un voltarsi indietro, un fare i conti col passato che è di una dolcezza palpitante e ricca di sentimenti. Raphael Gualazzi ha sempre sperimentato con diversi generi musicali, dando vita a uno stile personalissimo. Vincitore nella categoria giovani al festival di Sanremo 2011 con *Follia d'amore* e, nello stesso anno, secondo all'Eurovision Song Contest, ha raccolto nel corso della sua carriera numerosi successi, tra cui i *sold out* di alcuni tra i più rinomati festival d'Europa raggiungendo negli anni un pubblico inter-

nazionale, dalla Francia alla Germania, fino al Giappone e al Canada. Ma in questo momento è tornato indietro a quel bar, a un luogo di convivialità che può rappresentare un palese augurio di un ritorno alla normalità. Non a caso Raphael Gualazzi ha annunciato anche il suo ritorno live, da sempre dimensione ideale della sua musica e il repertorio di *Bar del Sole* si completerà con la dimensione dal vivo.

La nostalgia rivive sospesa tra le «nuove» incisioni di Gualazzi anche nel ricordo degli amici perduti come Piero Sugar, il marito di Caterina Caselli, editore e pigmalione che ha creduto in lui sin dai primi provini. *Bar del Sole* è composto da 10 brani accuratamente selezionati, da *Senza paura*, brano di Sergio Bardotti, Toquino e Vinicius de Moraes, contenuto nell'album straordinario di Ornella Vanoni *La voglia la pazzia l'incoscienza e l'allegria* del 1976. Nella versione di Gualazzi, eseguito con l'attrice Margherita Vicario, è una spinta in più per andare avanti, un inno di speranza nel futuro, un invito a essere coraggiosi, ad affrontare con uno spirito un po' "carioca" questa società che spesso ci fa paura e ci mette con le spalle al muro. Un invito ad apprezzare la bellezza del momento, a essere felici della propria condizione e affrontare il passaggio del tempo con lo spirito giusto. Fra le prove migliori *Pigro* assieme ai Funk Off e Filippo Graziani alla chitarra a omaggiare suo padre, il grande Ivan Graziani, con cui il padre di Gualazzi, Velio, negli anni '60 suonava la batteria. Buona anche *Il mondo* di un altro grande, Jimmy Fontana, alias Enrico Sbriccoli da Camerino. Canzone straordinaria e ottima rivisitazione da parte del nostro.



Ma in *Bar del Sole* i capolavori si sprecano come nella triade magica del pop italiano: Lucio Battisti (*Amore caro, amore bello* e *Arrivederci a questa sera*), Lucio Dalla (*Cosa sarà*) e Franco Battiato (*Centro di gravità permanente*). Da segnalare la bella prova in duetto con Filippo Timi in *Cosa sarà*. Straordinario il "riescaggio" di uno dei più originali cantautori italiani, ovvero Sergio Caputo con *Bimba se sapessi* dalla matrice swing di un degno prosecutore di quella tradizione che da noi ha avuto interpreti eccezionali come Natalino Otto, Lelio Luttazzi e l'immenso Fred Buscaglione. Con *Arriva la bomba*, portata al successo da Johnny Dorelli (incisa con il Trio Bobo), e *Se perdo anche te* di Gianni Morandi, si rende il dovuto omaggio a due veterani delle scene musicali. Ma il viaggio di Raphael Gualazzi intorno alla musica crediamo sia solo all'inizio. Quindi avanti, e senza paura... Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Alle Cantine Mustilli, nello splendido borgo

di Sant'Agata de' Goti, ritorna Cross Cities (Città Incrociate), progetto che si prefigge di costituire un crocevia di luoghi, artisti ed espressioni diverse per dare vita a un dialogo "incrocio, confronto" di diversità espressive, con la Summer Edition 2022 della manifestazione. Due gli appuntamenti in agenda: l'anteprima nella sera di sabato 23 luglio e, successivamente, la Rèunion degli artisti che si riconoscono nel *manifesto culturale*, programmata per il 5, 6 e 7 agosto prossimi.

Nell'anteprima del 23 luglio saranno proiettate 11 opere in 16 mm (per una durata complessiva di circa 90 minuti) del collettivo AFW (Artist Film Workshop) di Melbourne, organizzazione senza scopo di lucro che fornisce accesso a conoscenze e risorse per *filmmakers* e artisti a Melbourne e organizza regolarmente proiezioni e workshop per persone interessate al cinema o che lavorano con il suono e la visione. L'Artist Film Workshop ebbe inizio con una serie di workshop e proiezioni nel 2011, e poi, dopo 18 mesi, ha trovato una base permanente presso i Goodtime Studios, dove lo spa-

Cross Cities Summer Edition

zio del laboratorio AFW è stato inaugurato con più di 20 membri fondatori.



La conclusione della serata, curata da 70FPS, prevede una *live performance* sulle immagini del film del 1903 *The Great Train Robbery* di Edwin S. Porter. Il film è considerato una pietra miliare nella produzione cinematografica in quanto utilizza una serie di tecniche non convenzionali, tra cui il montaggio composito, riprese *on-location* e frequenti movimenti di cinepresa. È uno dei primi ad utilizzare la tecnica del montaggio incrociato, in cui due scene vengono mo-

strate in svolgimento simultaneo, ma in luoghi diversi. La sonorizzazione dal vivo sarà eseguita dalla Sonic Alliances (Peppe Vietri: percussioni, ance, elettroniche; Maurizio Chiantone: contrabbasso, voce; Mario Gabola: reazioni e trasformazioni acustiche del sax; Davide Russo: fisarmonica, fisarmonica smontata, ukulele). Per ulteriori informazioni si può consultare il sito www.crosscities.cloud o cercare in rete "Cross Cities", di cui esistono anche la pagina Facebook, il canale Youtube, ecc..

Paolo Russo

Crimes of the Future



Il maestro David Cronenberg colpisce ancora. A quasi ottant'anni il cineasta canadese non perde colpi e, dopo averci regalato opere come *La mosca*, *eXistenZ*, *Il pasto nudo*, *Inseparabili*, *Crash*, *Spider*, *La promessa dell'assassino*, *Cosmopolis* e tanti altri, e dopo aver giocato, spesso disorientandoci, con le nostre più basse emozioni e istinti, torna con *Crimes of the Future*. La pellicola è un horror-thriller-fantascientifico di cui Cronenberg ha curato regia e sceneggiatura e, per correttezza, avvisiamo subito che non è adatta a tutti.

In un futuro non troppo distante l'umanità si trova costretta ad adattarsi, complici evoluzione e tecnologie di ibridazione con il sintetico, non solo la propria mente, ma anche il proprio fisico a mutazioni considerevoli. Chi ama il genio che ha scritto questo film ritroverà parti del suo repertorio passato. Qualcuno potrebbe invece odiare visceralmente quanto egli propone. *Crimes of the Future* era in concorso a Cannes quest'anno. Il film uscirà in Italia il prossimo 24 agosto e vedrà un cast la cui punta di diamante è lo straordinario Viggo Mortensen (*Green Book*, *A History of Violence*). Accanto a lui troviamo la bella e brava Léa Seydoux (*Midnight in Paris*, *Spectre*), Kristen Stewart (*Twilight*, *Spencer*), Scott Speedman (*Underworld*, *The Strangers*) e anche la nostra Denise Capezza (Marinella in *Gomorra La serie*). Fotografia di Douglas Koch (*The Grand Seduction*, *Funny Boy*), musiche del compositore Howard Shore (*Il Signore degli Anelli - La compagnia dell'Anello*, *The Aviator*).

Daniele Tartarone



Dal 22 al 31 luglio

CilentArt

La seconda edizione di CilentArt Fest prevede dieci giornate, dal 22 al 31 luglio, di totale immersione artistica, che trasformeranno i nove comuni del Cilento (Capaccio Paestum, Perito, Salento, Prignano, Gioi, Omignano, Moio della Civitella, Lustra e San Giovanni a Piro) in palcoscenici a cielo aperto. Saranno le piazze e le strade di questi incantevoli centri a ospitare, dall'alba al tramonto, gli eventi della manifestazione, nata da un'idea di Vittorio Stasi. Un progetto artistico inclusivo, diffuso e multidisciplinare che vuole "abitare" i luoghi e dialogare con la comunità con quasi trenta spettacoli e tre corsi di formazione gratuiti. «CilentArt Fest è nato dall'amore per il Cilento - spiega Vittorio Stasi - ma anche dalla volontà di arricchire e migliorare un territorio complesso e difficile. Abbiamo cercato di mettere in risalto tutte le peculiarità di questi luoghi carichi di bellezza, fascino e profondità, realizzando un festival multidisciplinare diffuso che vuole dialogare con la comunità ospitante. Territorio e arte a confronto in vista di un unico obiettivo: esaltare attraverso l'arte, la cultura e le potenzialità del nostro Cilento».

Sono tanti gli appuntamenti programmati in questa seconda edizione, che ospiterà registi, attori, coreografi, danzatori e musicisti fra i più interessanti e conosciuti del panorama nazionale e internazionale, tra i quali Sergio Rubini, Peppe Servillo, Roberto Latini, Ascanio Celestini, Francesco Montanari, Iaia Forte e Roberto Zappalà, che daranno voce e anima alle storie in scena. Ad affiancare il programma sarà la sezione *CilentArt Class*, dedicata alla formazione artistica e rivolta a professionisti senza limiti di età. Tre laboratori totalmente gratuiti curati da Michele Mele, docente dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma, affidati a tre eccellenze artistiche: Roberto Latini per la scrittura scenica, Arturo Cirillo per la recitazione e il gruppo UC Studio per le pratiche comunicative.



Il festival è promosso e sostenuto dal Teatro Pubblico Campano, dal Ministero della Cultura e dalla Regione Campania, nell'ambito del progetto Campaniaè, promosso dall'Agis e dalla Regione Campania, con il patrocinio della Provincia di Salerno. Elementi importanti del progetto sono il suo valore green e l'impatto sostenibile nei luoghi ospitanti. Alcuni spettacoli avranno la caratteristica di svolgersi all'alba e al tramonto in location naturali senza il montaggio di palchi, strutture sceniche e luce artificiale. Il valore artistico andrà, così, a incontrare la luce naturale e la bellezza intrinseca di questi borghi.

Urania Carideo



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Peppe e Ferdinando in società

È bastato passare, l'altro giorno, in una centralissima piazza cittadina, per notare in bella mostra un cartello a caratteri cubitali che recitava "Peppe e Ferdinando. Polpetteria Gourmet. Prossima apertura". A noi amici è bastato poco per individuare i due soggetti in questione, anche se, a dir la verità, ci è sembrato strano che due persone così diverse abbiano trovato un momento di intesa al punto di voler intraprendere addirittura un'impresa commerciale comune. Molti di noi hanno storto il naso, tanti altri hanno benedetto il sodalizio augurandogli le migliori fortune. Tutti, comunque, abbiamo fatto gli auguri a Peppe e Ferdinando, auspicando loro ogni bene.

Proprio in questo frangente, però, abbiamo notato come tra i due ci fosse ancora qualche punto di vista diverso: Peppe sosteneva che il locale dovesse avere una cucina con caratteristiche locali, senza avventurarsi in un campo troppo "chic", Ferdinando invece sosteneva che questi sono tempi dove per emergere bisogna proporre una cucina di grande qualità, mettendo da parte portate tradizionali e popolari. Presi dalla discussione, cominciammo anche noi a parteggiare per l'una o l'altra tesi e, anche se non tutti, in molti eravamo in linea con quanto sostenuto da Peppe. Però un minimo di nervosismo è cominciato a trapelare, fin quando qualcuno dei presenti ha riportato serenità facendo notare ai due "soci" che se partivano in quel modo, partivano male. «Piuuttosto», ha detto l'amico Lello intervenendo nella discussione, «chi di voi sta in cucina e chi in sala?».

Tutti abbiamo pensato fosse una domanda sensata, tant'è che, conoscendo le caratteristiche di Peppe e Ferdinando, la perplessità è durata giusto un attimo e poi c'è stato quasi un plebiscito perché in cucina dovesse andare Peppe, mentre in sala, a fare gli onori della ditta, oltre che a raccogliere gli ordini, dovesse andare Ferdinando, così da evitare il rischio che Peppe si esprimesse con i clienti alla "sua" maniera («Chest' è o' menù, però mmo chest' e chell nun ce stann, chistat sì») - il che avrebbe forse disorientato gli avventori,



pur consapevoli di non doversi aspettare *haute cuisine* e cristallerie - e che Ferdinando in cucina invece di "preparare la linea" controllasse uno a uno col calibro il diametro dei chicchi d'uva passa e la lunghezza dei pinoli. Quindi, anche se bisogna ammettere che la giovialità di Peppe è coinvolgente e che Ferdinando avrebbe portato con gran classe il "toque blanche", il copricapo simbolo dei grandi chef, per buona sorte la proposta è stata gradita da entrambi.

A questo punto Peppe ha calato l'asso, proponendo subito due portate che di sicuro avrebbero trovato il gradimento dei commensali, due piatti tradizionali, sì, ma con degli *agjustamenti* che non passassero inosservati. La

prima pietanza - nome previsto *Polpette gourmet di Roccamonfina* - consiste di polpette di carne, sia fritte sia al sugo, in apparenza normali ma impreziosite, all'interno, da due castagne della zona vulcanica. Una vera leccornia, e in più un omaggio al socio Ferdinando. Così come, d'altra parte, anche la seconda proposta, un vero capolavoro: la *tracchiulella*, una squisitezza che non trova detrattori (anche Ferdinando, che è per una cucina più "alta", non ha potuto esimersi dall'apprezzare la costina amata dai palati più esigenti), sulla quale il tocco d'artista di Peppe interverrebbe con una spolverata di castagne grattugiate sui pezzi di carne.

A questo punto, poiché i due hanno raggiunto l'accordo sul nome del locale, *Polpetteria Gourmet*, e sulla suddivisione dei ruoli, noi già ci immaginiamo Ferdinando tutto impettito, al tavolo, proporre ai clienti *purpette' e tracchiulell'* con un *aplomb* da far indispettire i francesi, che si illudono di essere i maestri della cucina *gourmet*. Quando sentiranno Ferdinando, e quando assaggeranno le prelibatezze create da Peppe, persona di poche parole (...ed è meglio così) ma cuoco d'alto profilo, si "dovranno stare" e rendersi conto che loro con la cucina restano sempre secondi. Intanto il padrone di casa vuole una caparra di sei mesi...

Gino Civile

(Continua da pagina 11)

Autobiografia di mio padre

Con questo romanzo voglio anche sottolineare la fondamentale importanza della famiglia nelle nostre vite e il suo valore nella società. Importante lo è stata nella mia infanzia, nella mia crescita e lo è tutt'ora. Costantemente inserita in una condivisione spirituale. E poi il significato della morte, la necessità di elaborarla, giustificarla, attraverso la consapevolezza dell'Eternità: il percorso vitale va inteso come fase di passaggio e di purificazione per raggiungere, dopo altri stadi, la perfezione eterna».

In *Autobiografia di mio padre* Gloria Vaccaro affronta i valori fondamentali della vita: la famiglia, la morte, la spiritualità. Leg-

gendo, si respira l'eternità: i "Soliloqui" fungono da elementi connettivi tra ciò che accade, la vita, e il suo significato spirituale; rappresentano la voce interiore che, post-mortem, rimane indelebile. Il padre diviene immortale. Molto efficace, nel racconto, è la dialettica costante tra la sua presenza terrena - le sue debolezze, la sua italianissima malinconia - e la sua persistenza nell'Altrove. «Non abbiamo conoscenza per escludere la Mente creatrice, la presenza trascendente. Siamo originati da un Pensiero complesso, da un'Essenza primaria. Qui, nell'Oltre, è tutto definito nell'armonia. Non esistono l'odio, il dolore, la superbia, le rivalità. Non

abbiamo conoscenza per dichiararci atei. Tutto ciò che vive è Dio». Così la scrittrice in un "soliloquio" ci riporta la visione dell'aldilà, la sollevazione dall'esistenza, quella parte segreta in cui la spiritualità è più forte di ogni morte. *Autobiografia di mio padre* si pone al centro del dibattito sulla esistenza postuma, sui rapporti inscindibili tra il qui e l'oltre. Un romanzo che ci fa fermare, rallentare, pensare. Le pagine scorrono come una preghiera, come una confessione. «Siamo fatti di una pelle sottile e fragile, che si sgretola davanti ai nostri stessi occhi impastati di bugie. Le vite sono icone dissaccate, torri abbandonate nel deserto, alvei prosciugati, piste di trenini impazziti. Le nostre vite sono cristalli di sale. Le nostre vite non sono nostre».

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

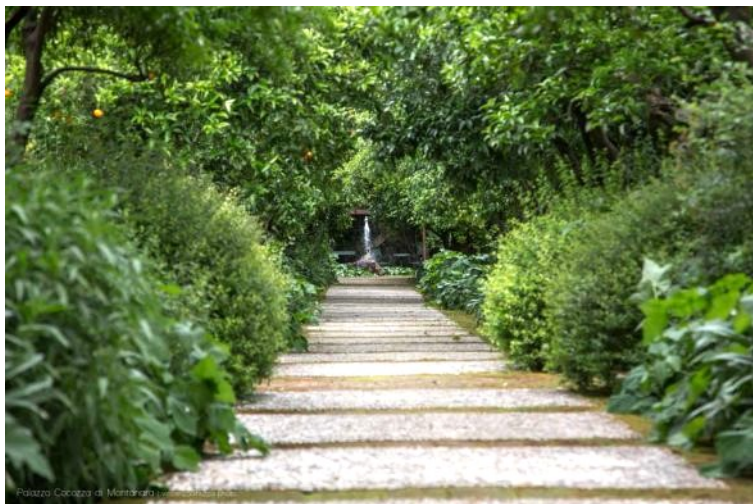
Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: 25kin s.r.l.s. Via G. M. Bosco Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



Il giardino della favola antica

La giovane cominciò a ramarcarsi che la passata notte per lo soperchio caldo non aveva potuto dormire: "Madre mia voi dovrete pensare quanto sieno più calde le fanciulle che le donne attempate... quando a mio padre e a voi piacesse, io farei volentier fare un letticello in sul verone che è allato alla sua camera e sopra il suo giardino e quivi mi dormirei: e udendo cantar l'usignuolo e avendo il luogo più fresco, molto meglio starei..."

Giovanni Boccaccio: *Decameron*,
V giornata, IV novella

Non sfuggì a Pier Paolo Pasolini, che girò molte scene del suo Decamerone a Casertavecchia, l'aspetto fiabesco del palazzo Cocozza di Montanara, situato a Casolla, quasi al cominciare dell'erta che conduce al borgo antico seguendo l'originario percorso. La severa facciata cinquecentesca è caratterizzata da una torre di guardia. Si tratta di un corpo aggettante sorretto da un leone medievale proveniente dallo spoglio di una chiesa romanica: una sorta di balcone coperto che ricordò al Pasolini la novella dell'usignolo e che qui volle ambientare nel 1969. Alcune finestre, di gusto neo catalano con i caratteristici merletti scolpiti nel tufo come un intarsio, furono realizzate alla fine dell'Ottocento dalla marchesa Cocozza, vecchia proprietaria del palazzo, e rendono composito il prospetto della residenza signorile. Al lato opposto una grossa palma arricchisce un'aiola nei pressi del portone d'ingresso. Sennonché, alla sua ombra, una targa in marmo del movimento neo-borbonico, con larvato intento polemico, rompe l'armonia del luogo ricordando come gli "invasori piemontesi" nella battaglia del Volturmo del 1860 unirono il meridione d'Italia al resto del Paese.

Il portone, incorniciato da un arco di piperno, è quasi sempre chiuso e nasconde la corte col retrostante giardino che si stende su più balze verso la collina. Anzi lo custodisce e lo rende prezioso. Quasi un *hortus conclusus* me lo prefiguravo, prima ancora di visitarlo, quando percor-

si quella stradina per far visita alla chiesetta di san Rufo e alla vicina basilica di san Pietro ad Montes, a poche centinaia di metri da lì. Il silenzio di chi cammina a piedi favorisce il dialogo interiore e i pensieri affiorano in modo spontaneo: *"Giardino chiuso tu sei, sorella mia... fontana sigillata"*, recita un passo del *Cantico dei cantici*, e andai con la mente al gran lavoro nei giardini, all'interno dei chiostri dei conventi. Lì, nel medio evo, nacque lo studio della botanica nell'intento di alleviare i malanni con l'utilizzo dei *semplici*, le piante che ridanno la salute.

In compagnia di un regista della Rai, incaricato di realizzare un filmato sul Carolino, ebbi finalmente l'occasione per conoscere i nuovi proprietari e visitare il giardino durante il sopralluogo. Avemmo una guida d'eccezione, la padrona di casa, signora Pina Elvira Russo, che ci accolse con la cortesia che la distingue. Ogni passo, lungo le scale che uniscono i vari livelli del parco, era accompagnato dalla voce della nostra ospite che con semplicità ci raccontava delle difficoltà affrontate per ottenere il bel risultato scenografico delle innumerevoli piante lì coltivate con amorevoli cure. Lungo i vialetti, che in un sapiente labirinto dischiudono i vari scenari, sottolineava il percorso dei rivoletti d'acqua scaturiti dall'Acquedotto carolino, che alimentano le piante. Per portare il giardino allo stato attuale ci si è avvalsi della consulenza dell'architetto Peter Curzon, per cui niente va sprecato perché l'acqua è intelligentemente recuperata attraverso una moderna canalizzazione sotterranea. Colti di sorpresa nel loro gran daffare, conosciamo i due giardinieri mentre rendono ordinate e rigogliose le aiole, alle dirette dipendenze della "castellana" nostra accompagnatrice, la quale non disdegna affatto di sorvegliare la lenta crescita delle piante, il loro fiorire e sfiorire a seconda delle stagioni, l'avvicinarsi dei colori, la disposizione dei cespugli e la scelta delle sementi per il prato.



Un luogo ameno per conversare tra amici è la serra che ci accoglie come un salotto e ricorda, nelle vetrate, i Kew Gardens di Londra. Felci pendule e, in grosse fioriere, le palme tropicali ci portano in paesi esotici mentre la nostra ospite ci serve delle fresche premute di arance rigorosamente locali, provenienti dal giardino di sotto. Sì, perché di fronte al palazzo, dall'altra parte della strada, si coltiva un frutteto per uso familiare dove abbondano aranci e frutta di stagione. Si parla del lavoro ancora da realizzare: completare il restauro del palazzo, della cappella di san Rocco antistante, della cisterna, delle cantine, della pavimentazione del cortile con antichi lastroni, delle scuderie... e ci ripromettiamo di tornare a lavori ultimati. Ci congediamo col *"dono degli ospiti"*: a ciascuno di noi vien regalato un cestino di succose albicocche, a ricordo di un bel pomeriggio trascorso nel verde. Intanto i giardini, su prenotazione, sono aperti ai visitatori nella bella stagione: basta collegarsi al sito *"Dimore storiche italiane"*.

Luigi Granatello

La bianca di Beatrice



Maturità 2022. Il primo esame *post covid* svolto in presenza, segnato dal ritorno alle due prove scritte seguite dal colloquio. È stato un fioccare di votazioni 100 e 100 e lode. Abbiamo incontrato quattro neo diplomati e raccolto le loro impressioni.

Come in ogni storia, c'è sempre chi è il più piccolo per età. Vale per gli esordi dei calciatori in serie A o per i cantanti a Sanremo. E vale anche per i maturati casertani di quest'anno, perché c'è una precocità che sembra essere un vero e proprio record. Il merito va a Rita Ferraro, studentessa del liceo Classico Pietro Giannone, che si è diplomata ad appena diciassette anni e tre mesi con votazione 100. Proseguirà gli studi, l'intenzione è quella di iscriversi al Naba, ovvero l'Accademia di Belle Arti e Design, indirizzo *fashion design*, con sede a Roma. «*Questi cinque anni al liceo sono stati per me una esperienza molto formativa*», racconta con grande entusiasmo Rita. «*I professori sono stati fondamentali – aggiunge – non solo per la didattica, ma anche umanamente. Ci hanno preso per mano e ci hanno aiutato a superare un momento difficile*».

L'ultimo anno di liceo tra studio e impegni sportivi non è stato facile. Flavia Marino, 18 anni mercoledì prossimo, diplomata con cento al liceo classico Pietro Giannone, non ha dubbi: «*Conciliare tutto è stato complesso. I campionati nazionali di ginnastica ritmica a Rimini quest'anno mi hanno impegnato molto, in più ci sono stati i test di entrata per la Bocconi*». Sacrifici ben ripagati. Entusiasmo alle stelle anche in famiglia, il papà Carlo è il primo cittadino di Caserta. Una carica eccezionale quella di Flavia, del resto è una campionessa di ginnastica ritmica. È quindi sempre pronta ad affrontare le nuove sfide, come quelle che l'attendono a Milano, dove nella prestigiosa università da settembre sarà impegnata nel corso di laurea in Economia e Management. E del Giannone quali ricordi porterai con te? «*Sono stati cinque anni molto belli, a parte i due di dad che ci hanno impedito qualsiasi attività esterna. Un ringraziamento va sicuramente ai professori che ci hanno accompagnato in questo percorso, non solo nella didattica, ma anche umanamente. Severi e rigidi certo, ma anche molto affabili e disponibili. Porterò con me il ricordo della professoressa di italiano Concetta Grasso che ci è sempre stata vicino, divenendo un punto di riferimento importante*».



Christian Piccirillo
Flavia Marino



Cloe Lettieri
Rita Ferraro



Grandi passioni impongono sacrifici ma stimolano a dare il massimo. Così è per Cloe Greta Lettieri, appena 17 anni, diplomata al Liceo Manzoni con votazione 100. Le sue grandi passioni sono la danza e il teatro. Nell'ultimo anno di liceo classico, con le prove di laboratorio drammatico al pomeriggio nell'istituto e le lezioni in aula al mattino, con in più la preparazione nel balletto presso le scuole di danza casertane, non è stato certo facile conciliare tutto. «*È stato impegnativo*», racconta Cloe. Anche il futuro di Cloe è lontano da Caserta. L'attende a breve Roma, dove studierà Scienza della Comunicazione alla Sapienza, ma senza lasciare la danza e il teatro.

Il cento se l'è guadagnato davvero Christian Piccirillo. Neanche il tempo di diplomarsi all'Istituto Alberghiero Ferraris di Caserta ed è già a lavoro a Caiazzo dal mae-

stro pizzaiolo Franco Pepe. E racconta: «*È un periodo di stage, una bellissima occasione per imparare sul campo. E poi mi ritrovo in un ambiente davvero molto professionale, oltre che sereno*». Nato a Milano, ma cresciuto a Macerata Campania, da sempre Christian ha mostrato interesse per il mondo della ristorazione. E il futuro? «*Ho intenzione di continuare gli studi e a settembre mi iscriverò all'università, magari a Scienze dell'Alimentazione, per coltivare la mia passione*».

Maria Beatrice Crisci